

Il primo romanzo di Jennifer Della Rocca

Ayron Xavi: nel mondo della fantascienza più sfrenata



Jennifer Della Rocca con i nostri Benito Poggio e Sara Gadducci

Di Jennifer Della Rocca, allieva del Liceo Classico "Mazzini", la S.E.S. (Società Editrice Sampierdarenese) di Genova, ha pubblicato "AYRON XAVI. Destinazione C1122", breve romanzo – si sviluppa in poco più di centoventi pagine suddivise in dodici capitoletti ricchi e intensi – che vive di vita propria ed è ben inserito in una sua precisa ed appropriata struttura in cui nulla è lasciato al caso, ma – guidato dalla logica – tutto è coordinato e consequenziale. Certo lo si direbbe immaginato, ideato e confezionato, tanto per fare qualche nome, da un Asimov (autore russo di "Io, robot", di "Fondazione anno zero" e della trilogia "Cronache della Galassia") o da un Wells (autore inglese di "La macchina del tempo", "L'isola del dottor Moreau", "La guerra dei mondi") più che scritto (l'autrice conta oggi solo 15 anni!) da una ragazzina all'età di soli dodici anni. La giovanissima età fa ritenere ch'essa – a parte alcune debolezze stilistiche e di linguaggio, peraltro ben comprensibili e superabili con la maturazione dell'età e dell'esercizio applicativo – sia dotata di una non comune fantasia, congiunta a curiosità di natura scientifica – "fantascienza", appunto – che va oltre ogni limite, tanto da renderla idonea a mettere insieme una trama complessa e sfaccettata,

ma in cui tutto quadra e rientra nei canoni di un ben congegnato meccanismo romanzato ove l'interpretazione fantastica e avveniristica delle conquiste scientifico-tecnologiche non solo assurde e si fa componente essenziale della narrazione, ma prefigura e rappresenta in anticipo una realtà futuribile. Penso che, mi sia consentito dirlo, la "scrittrice in erba", attenta e sensibile, abbia saputo intelligentemente raccogliere e sapientemente mixare in questa sua prima opera (già pensata come "trilogia") immagini visionate che l'hanno impressionata, letture fatte che l'hanno assorbita, interessi e curiosità di ogni genere da cui s'è lasciata catturare. Emerge, in primis, il dramma correlato a virus che portano malattie peggiori della peste da ratti e all'inquinamento che sempre più "abbruttisce" il mondo e sempre più "abbruttisce" gli esseri umani..., a dire che il tutto è segno di massimo pessimismo e che fa sì che una giovanissima immagini, come unica via di soluzione ai mali del nostro mondo, "la fuga", cioè un ben programmato, lungo viaggio alla volta, di altri – pur se ignoti – mondi: prima tappa dopo "due mesi" ad "Algieba"; seconda sosta "dopo altri venti giorni" a "Thuban"; raggiungimento di "C1122", la meta finale, "dopo ancora trenta giorni".

Ma il romanzo ha in sé e affronta, tra le tante e variegata tematiche che contempla, anche la ricerca scientifica sul virus M.I. ("Muris Infecta", di cui la madre di Ayron, il protagonista, rimane vittima e muore, sollevando, con la sua apparizione, l'interrogativo di "quello che c'è dopo la morte"); i rapporti interpersonali all'interno della famiglia (con un padre – il suo nome è Demetrio – che non appare del tutto esemplare nella veste di confidente e di educatore dei due figli... in eterno conflitto fra loro); la scuola (denigrata come luogo supremo di noia e mal sopportata dal protagonista, il quale, come molti studenti, "è intelligente, ma non si impegna", il che, "apertis verbis" e a chiare lettere, vuol dire "menefrehista e sferoclasta", termini che un insegnante è tenuto ad evitare e a cui non può ovviamente ricorrere) e, al suo interno, le dinamiche docente-alunno in classe (definita, pensate un po', "camera di tortura"); aspetti psicologici di vita familiare e relazioni di vita e sentimenti fra giovani, con un finale che vede Ayron, alquanto freddo e distaccato, alle prese con l'amica Nadia innamoratasi di lui "nella stanza delle stelle" dopo il "forzato" salvataggio di lui a seguito dell'invasione degli "Axani", pirati spaziali provenienti dal pianeta "Ax", già invaso e precedentemente distrutto dai terrestri; perfino un accenno di natura glottologica con la previsione del ricorso e dell'uso di una lingua comune formata da "un misto tra l'italiano e lo spagnolo, con qualche accenno all'inglese" (...finalmente non più lingua dominante!); e, da affiancare all'apparizione ad Ayron del fantasma materno, la seduta spiritica che ha la finalità di scoprire l'assassino del co-capitano, che si risolve in una sorta di detective story; e la sosta all'enorme "parco-giochi più importante dell'universo" di Algieba (eco o richiamo al colloidiano "paese dei balocchi"); l'organizzazione della vita all'interno dell'astronave (una sorta di nuova biblica "arca viaggiante": per esseri umani anziché per animali come di quella di Noé) in movimento nello spazio verso C1122. Mi fermo qui: non voglio proprio addentrarmi oltre per non togliere al lettore il piacere della sorpresa e dell'incontro personale con il linguaggio fluido e scorrevole, fatto di dialoghi incalzanti che descrive un mondo fantascientifico di sua invenzione in cui la fantascienza entra nel quotidiano tra oggetti in grado di parlare e comunicare, agire e riordinare (evocazione del mondo di Mary Poppins?): tra essi l'intelligente e abile "valigia", l'obbediente e sempre disponibile "frigorifero", per finire col curiosissimo e informatissimo "tostapane", che sa tutto ed è in grado di spettegolare su tutti.

Un libro che l'autrice ha scritto per i suoi coetanei classificandolo "Romanzo per ragazzi", ma io sono certo che può costituire una buona lettura anche per i lettori adulti del Gazzettino.

*Jennifer Della Rocca, AYRON XAVI. Destinazione C1122, S.E.S., Genova 2008

Benito Poggio

Un'opera poetica bilingue (italo-inglese) di Benito Poggio

Pensieri critici di Elio Andrioli

Caratteristiche primarie della poesia di Benito Poggio, quali ci appaiono dal suo libro di recente uscito "Silenzi di parole", sono l'essenzialità e lo scavo interiore. La sua è infatti una poesia che tende ad eliminare tutto il superfluo per andare a fondo nell'analisi dei sentimenti: e tanto più asciutta e priva di orpelli è la forma espressiva, tanto più lucida è in lui la lettura dell'animo. "O, mio impietoso cuore di pietra! E una pietra nel cuore mi pesa.../(omissis)/Oh, mio frigidissimo cuore di pietra! Venato di inesprimibili gridi!" ("Parole silenziose"); "Le belle cose inutili/E che non lasciano segno:/Quello è il mio regno!" ("Sensazione"); "Son fatto di niente/Ma ho sete di tutto"



("Desiderio costante"). È qui evidente, come osserva il prefatore Renato Dellepiane, il legame di Benito Poggio con la "tradizione crepuscolare (più Corazzini che Gozzano)". Ma è anche evidente, specie in certe poesie come "Ahahah!", un'eco di Palazzeschi. Certamente Poggio, come tutti i veri poeti, ha dei legami costanti con la tradizione, dalla quale trae succhi vitali, pur innovando, per giungere così ad acquistare una propria cifra, evidente nell'estrema schiettezza del dire, che può toccare espressioni di assoluta sincerità nel momento in cui si confessa: "Sa di poco/La mia vita" ("Sa di poco"); "Mi muore l'anima un poco/Alla volta" ("Oggi trent'anni"); "Forse un dì m'odierai perché t'ho dato/Una vita sofferta già agli inizi" ("A mio figlio"); "Pulito in apparenza,/Imbrattato mi ritrovo/Al cader del faticoso giorno" ("Rimpianto"); "Amore, Amore che ci fai soffrire,/Dopo averci donate immense gioie!" ("Per il terzo figlio"); "Non ho più nulla da dire,/Lasciatemi solo finire" ("Di me stesso"). Eppure, nonostante il suo connotato pessimismo, Benito Poggio non è ignaro dei valori positivi dell'esistenza, che per lui si manifestano innanzi tutto nel profondo affetto che lo lega alla moglie Luisa ("alla mia dolcissima Luisa" suona una sua dedica) ed ai figli Federica, Beatrice e Corrado, per i quali ha scritto alcune delle sue poesie più ispirate. Vi è poi in Poggio un vivo amore per la natura, che appare specialmente in certe poesie come "Io a Figino": "Figino è vicina. L'ho dentro/(omissis)/Realizzo il mio sogno: soddisfo/L'antico bisogno di pace/Campestre. Mi sdraio sull'erba:/M'immergo nel verde dei monti...". Si legga anche "Estate a Monterosso": "Giornata d'agosto. Di sole./M'inebbrio di luce. Stamane./Mi sento Qualcuno. Qualcosa/Di vero. E' forse la vita/Che nasce, o meglio: rinasce/In me dentro?". Problematico è invece il rapporto di Poggio con il Trascendente: "E capii affine che il mondo/ Era stato creato da Dio-Dolore" ("Interrogativo"). È infatti proprio questa amara percezione dell'ancestrale affanno e del dolore che permeano la nostra vita a costituire la nota di fondo di queste poesie, nelle quali anche le cose inanimate talvolta paiono soffrire con noi, come avviene nella poesia "Io t'amo, Venezia!", dove si legge: "...Sei squarcio/Di marcio. Canali fetenti./Palazzi cadenti. Oh, come/Sei fatta di niente, Venezia/Malata, Venezia angosciata...". Ma è in particolar modo la lirica intitolata "Poesia", dedicata "agli Uomini", emblematica di tale condizione spirituale: "È un grido. Il grido angosciato/D'un povero essere fra sordi/E muti. È un lamento. Lamento/Incompreso d'un povero uomo/Che succhia le piccole gioie/(omissis)/per trarne l'umore/Che ha nome dolore". Un libro complesso e sofferto questo di Benito Poggio, ma ricco di un autentico e intenso sentire, al fondo del quale sempre c'è l'uomo, che affiora con il suo eterno dramma e con la sua fede nella virtù imperitura della parola poetica.

*Benito Poggio/Bennett Hillock, Silenzi di parole/ Silences of Words, S.E.S. (Società Editrice Sampierdarenese), 2007, • 10.

Elio Andrioli

Ci scrivono

Quale fine per lo Scassi?

Per ora si tace della futura fine dell'ospedale Villa Scassi. L'era Ferrando, con miglioramento dei servizi, delle qualità, della vivibilità del Villa Scassi, pare resti librata nell'aria. I lavori del nuovo padiglione, anche se in maniera poco vistosa pare stiano andando avanti.

Ma il Secolo XIX del 15 febbraio segnala che, sotto sotto, la brace è accesa, e lavora: nell'ex area ENEL di via Avio - Pacinotti la ASL pare abbia individuato dove poter costruire il nuovo ospedale. Quindi è deciso? Forse no, perché pare che l'area sia piccola rispetto gli standard internazionali... ma se svilupperemo in altezza, come i grattacieli di fronte, sarà sufficiente?

La Commissione 'studia'. Noi verremo avvertiti. Il Gazzettino prenderà nota; drammaticamente dopo.

Lettera firmata



In questa foto si può vedere l'ingresso che porta ai nostri uffici, in via Cantore, nella palazzina dell'ex Biblioteca Gallino, proprio a fianco di Palazzo Doria Masnata, sede della Scuola Media "N. Barabino". Vi facciamo vedere questa immagine per ricordarvi che noi siamo sempre lì. Dopo che l'ANPAS ha lasciato questa sede per trasferirsi in uffici più prestigiosi in centro ci sentiamo più soli e abbandonati. La palazzina inizia a sentire il peso degli anni e sta diventando una specie di rudere moderno. Speriamo che il proprietario dello stabile - il Comune - trovi al più presto una soluzione. Se questo non accadrà un altro pezzo di San Pier d'Arena sarà catalogato nell'ampio capitolo intitolato "degrado".